

All'Augusteo

A distanza di un giorno, prima nella Sala Accademica di Santa Cecilia, all'Augusteo poi, il compositore Mario Castelnuovo-Tedesco ci ha offerto due novità.

Dicemmo già del Trio *in sol*, che riscosse simpatica accoglienza nella Sala Accademica, e non dobbiamo spostarci molto per parlare del « Concerto *in sol maggiore* » per pianoforte ed orchestra, che il pianista Ernesto Consolo, interpretò ieri nel tempio musicale di via dei Pontefici.

Dovendo rilevare le qualità, i lati caratteristici, che questo lavoro presenta, non ci resta che tornare a ripetere di quelle peculiari doti che già da dieci anni, fin dai suoi primi scritti, distinguono il compositore fiorentino.

Il Castelnuovo infatti, appartiene a quella categoria di musicisti che (beati loro!) hanno imboccato fin dal principio la loro strada, e fin dai discorsi iniziali hanno tratteggiato più o meno embrionalmente s'intende, il loro programma avvenire.

Arte quindi che non rappresenta, a parer nostro, continuo ed incessante sforzo di superamento, che non mostra il cammino compiuto a prezzo di mille sacrifici e passioni nella successione di creazioni musicali.

Il Castelnuovo quindi vive in perfetta tranquillità con l'arte sua, superato quel lievissimo periodo polemico, più apparente che reale, che trasparì vagamente al suo primo sorgere.

Questo Concerto per pianoforte ed orchestra rivela appieno una serena decisione ed una riprovata ispirazione che hanno partorito uno scorrevole lavoro, pieno di brio e di grazia, costruito su chiari disegni e facili temi.

Smagliante di lucentezza il primo tempo, languidamente tenero il secondo, vibrante di irruente giovinezza il finale, questo Concerto, è composizione notevole, anche per la sapiente e la sagace sobrietà dell'accompagnamento orchestrale.

Il Consolo interpretò queste pagine, con tutta l'arte sua, fatta di aristocratico sentire di morbidissima dolcezza e di profondissima comprensione.

Le eminenti qualità di questo superiore pianista risulsero chiaramente attraverso le pagine del Castelnuovo, che ebbero la fortuna di un interprete nobile e generoso.

Il programma che si era aperto con la sinfonia della « Cenerentola » di Rossini, comprendeva nella seconda parte, la « Vespertina oratio » di Perosi.

La sublime purezza di quelle divine pagine commossero come altra volta l'uditorio, che fu interminabile nel dimostrare il proprio riconoscente entusiasmo, verso chi con tanto amore e studio si è accinto a far uscire dall'ombra le mirabili linee della preghiera della sera: Bernardino Molinari.

Il direttore dovette tornare più volte costretto dagli applausi sempre crescenti della folla.

Laura Pasini esprime ancora una volta con la sua arte intelligente e calda, l'anima che canta nelle pagine perosiane, ed il pubblico le prodigò largamente tutta la sua ammirazione.

Benissimo come sempre i cori, perfettamente diretti da Bonaventur Somma.